

Abbazia di Monte Corona, cupola

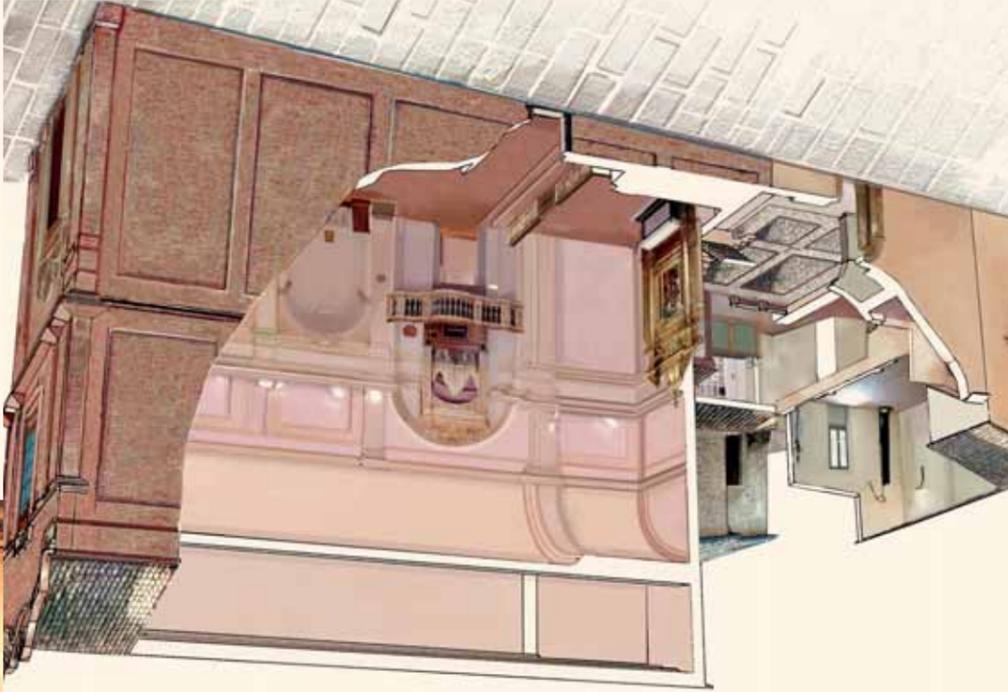
La chiesa abbaziale può risalire in buona parte al periodo tra XI e XII secolo. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione. La chiesa abbaziale può risalire in buona parte al periodo tra XI e XII secolo. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione. La chiesa abbaziale può risalire in buona parte al periodo tra XI e XII secolo. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione.

Monte Corona

A circa tre chilometri a sud della città, al confine con la Toscana, si trova l'abbazia di Monte Corona. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione. La chiesa abbaziale può risalire in buona parte al periodo tra XI e XII secolo. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione.



Abbazia di Monte Corona, interno



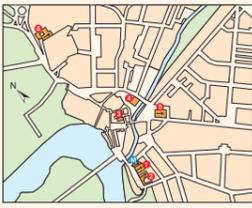
Monte Corona, affresco di San Crescenzio

La chiesa abbaziale può risalire in buona parte al periodo tra XI e XII secolo. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione. La chiesa abbaziale può risalire in buona parte al periodo tra XI e XII secolo. L'abside, di tipo gotico, risale al XIV secolo. Della prima metà del Trecento sono anche gli affreschi dell'arcata absidale. L'abside è decorata con motivi geometrici e figure di pavoni, che simboleggiano l'immortalità e la resurrezione.

Luca Signorelli e il Palla delle Valle del Tevere. Luca Signorelli, nato a Cortona nel 1445 e morto nel 1523, è tra i più grandi pittori del Rinascimento. La sua prima opera ancora conservata è un affresco realizzato nel 1474 nella chiesa di San Francesco, dove lasciò un ciclo di affreschi sul tema della Passione di Cristo a Montone, nella chiesa di San Francesco, ove dipinse una *Virgine con Bambino* e santi oggi alla National Gallery di Londra; ad Umbertide, dove operò nel 1516 in *Deposizione della chiesa della basilica di Loreto* e la parata di Santa Croce. Fecero fu il periodo trascorso a Perugia, nella basilica di Loreto e la parata di Santa Croce. Fecero fu il periodo trascorso a Perugia, nella basilica di Loreto e la parata di Santa Croce. Fecero fu il periodo trascorso a Perugia, nella basilica di Loreto e la parata di Santa Croce.



Città di Castello, affresco di Luca Signorelli



La città e il museo. Il nucleo urbano più antico è situato a nord della confluenza tra il Tevere e il torrente Reggia, che costituivano una sicura difesa naturale. Tale situazione ha condizionato lo sviluppo della città, per secoli proiettato verso settentrione. Solo nel corso del Novecento l'abitato si è esteso verso sud-est, dove sono sorte la stazione ferroviaria, la zona industriale e numerosi quartieri residenziali. Almeno a partire dal XIV secolo Umbertide risulta divisa in terzi: quello superiore, che comprendeva la parte del castello verso la Rocca; quello di Porta Nuova, nell'area più a ridosso del torrente Reggia; quello della Greppa, detto anche borgo inferiore. In quest'ultimo, posto all'esterno della cinta muraria più antica, si insediò alla fine del XIII secolo i frati francescani.

Attorno a piazza San Francesco è la chiesa di Santa Croce, ora sede del museo civico, affiancata sul lato destro dalla chiesa di San Francesco, di impianto gotico e con portale trecentesco, all'interno della quale erano conservate una tela del Pomarancio dipinta nel 1577 e una

statua lignea di San Rocco del 1528 ora trasferite nel museo. Di seguito, oltrepassato il chiostro, si trova la chiesa di San Bernardino, nata come oratorio nella prima metà del Quattrocento. In piazza Matteotti il seicentesco palazzo Sorbello è la residenza dell'amministrazione comunale. Dirigendosi verso il lato destro della piazza, con il campanile del XII secolo dell'antica chiesa di San Giovanni, si può facilmente raggiungere la Rocca, attualmente utilizzata per mostre di arte contemporanea. Oltre il ponte sul torrente Reggia si erge la collegiata di Santa Maria, costruita intorno alla metà del Cinquecento a pianta centrale con vasta cupola. Uscendo dal centro verso via Cavour, si incontra il convento di Santa Maria della Pietà, eretto nel 1481 e tenuto dai francescani osservanti, la cui lunetta del portale è attribuita a Giovan Battista Caporali; all'interno era posta l'Incoronazione della Vergine realizzata da Pinturicchio nel 1502 e oggi conservata nei Musei Vaticani.



Rocca, interno

Musei in Umbria

Museo di Santa Croce
UMBERTIDE

REGIONE DELL'UMBRIA

Storia della città
Umbertide sorge alla confluenza del torrente Reggia con il fiume Tevere. Sebbene si parli di una *Pitulum* di età romana, le sue origini rimangono incerte. Nel XII secolo è ricordata con il nome di *Fratta filiorum Uberti*, in quanto feudo di discendenti di Umberto, marchese di Toscana nel X secolo. Nel 1189 uno di questi, Ugolino di Ugucione, sottomise all'autorità di Perugia le sue terre, tra le quali il castello di Fratta. Divenuta libero comune nel XIII secolo, restò comunque sotto il controllo politico di Perugia, mentre dal punto di vista religioso appartenne alla Diocesi di Gubbio. A partire dal 1374 vi venne costruita la Rocca, quale parte di un ampio sistema di fortificazioni volute dal papa per controllare più efficacemente il territorio di sua pertinenza in vista del ritorno della sede pontificia da Avignone a Roma. Tra la fine del Trecento e i primi del secolo successivo fu occupata dalle armate di Biondo Michelotti prima e di Braccio da



Rocca della Fratta

Montone poi, entrambi nell'intento di muovere da questo caposaldo per conquistare il governo di Perugia, alla quale le sorti di Fratta saranno sempre più legate. Restaurato il diretto potere papale sul territorio perugino, Fratta, dopo il breve periodo in cui era stata tenuta da Braccio da Montone fra il 1416 e il 1424, fu utilizzata dagli eserciti pontifici e perugini come base per contrastare la nuova signoria istituita a Città di Castello dalla famiglia Vitelli. Alla fine del XV secolo fu presa per breve tempo dalla famiglia Degli Oddi, cacciati da Perugia dai Baglioni. Anche in seguito, nel corso del XVI e del XVII secolo, Perugia esercitò il controllo su Fratta con il benestare del governo pontificio, al quale il centro tibertino aveva pur manifestato fedeltà nel 1540, durante la guerra del Sale, anziché schierarsi con i perugini insorti. Rimasta nello Stato della Chiesa fino all'unità nazionale, trame la breve parentesi del dominio francese, nel 1862 prese il nome di Umbertide in onore del re d'Italia.



Abbazia di Monte Corona, esterno



Chiesa di Santa Croce, interno

Il museo civico: la sede e la raccolta
Il museo civico è stato inaugurato nel dicembre 1998. Ha sede nella chiesa di Santa Croce. La pala della *Deposizione* sull'altare maggiore, dipinta da Luca Signorelli nel 1516, è l'unica, fra i tanti lavori del maestro cortonese, che si trovi ancora nel suo sito originale. La stessa caratteristica, alquanto insolita per un museo, si verifica anche per i dipinti posti sugli altari laterali. Altre opere provenienti dalla vicina chiesa di San Francesco, tra cui una tela di Niccolò Circignani detto il Pomarancio, sono state sistemate in ambienti contigui, predisposti anche in vista di ulteriori acquisizioni. La chiesa di Santa Croce, consolidata e compiutamente restaurata in occasione della realizzazione del museo, è il risultato di complesse vicende costruttive. Sull'area

in cui sorge esisteva già nel XIII secolo una piccola chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo, che doveva fungere da oratorio per la confraternita dei Disciplinati di Santa Maria. Questa confraternita è ricordata nel 1340 con il nome di Santa Maria e Santa Croce e nel XV secolo con il solo titolo di Santa Croce. Vari ampliamenti si ebbero nel corso del Quattrocento e intorno alla metà del secolo successivo. Tra il 1634 e il 1645 si giunse infine alla forma e alle dimensioni attuali. Al XVIII secolo risalgono, però, la facciata e il rifacimento degli altari laterali. Divenuta parrocchiale nel 1786, è stata officiata fino agli anni settanta del Novecento.

Chiesa di Santa Croce, chiostro nel retro





1) Luca Signorelli
Deposizione, 1516.

Fu commissionata dalla confraternita di Santa Croce nei primi mesi del 1516 e terminata nel luglio dello stesso anno. La data compare in basso a destra sulla cornice originale, inglobata nel 1611-12 in una più grande mostra lignea intagliata. La scena della *Deposizione* è inserita, probabilmente per volontà della confraternita, in un'ampia illustrazione dei momenti salienti della Passione: in alto a sinistra le tre croci sul Golgota; al centro la Deposizione, cui assistono il gruppo delle Marie, la Vergine già svenuta e la Maddalena; a destra san Giovanni, al di sopra del quale sono rappresentati il trasporto del corpo verso il sepolcro e il compianto del Cristo morto. Essendo la confraternita intitolata alla Santa Croce, i tre pannelli della predella sono dedicati alla leggenda del *Ritrovamento della vera croce di Cristo* nella versione tratta dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine, testo assai diffuso nel Medioevo. Il primo episodio in ordine cronologico è nella metà di destra dello scomparto centrale e raffigura la regina di Saba che, ispirata da Dio, si inginocchia per adorare un tronco usato come ponte su un corso d'acqua; molto tempo dopo quello stesso legno sarà utilizzato per la croce di Cristo. Seguono, da sinistra, le storie dell'imperatore Costantino (IV secolo d.C.): Costantino mette in fuga le armate di Massenzio grazie all'esposizione di una croce d'oro; Elena, madre dell'imperatore, ritrova la croce di Cristo sul Golgota grazie alla resurrezione di un ragazzo cui il miracoloso legno era stato avvicinato. Il racconto si chiude con l'ingresso trionfale della croce in Gerusalemme, portata dall'imperatore Eraclio che l'aveva recuperata dopo il furto commesso dal re persiano Conroe (VII secolo); l'accesso alla città viene però impedito da un angelo, che invita l'imperatore a togliere vesti e calzari e ad esporre la sacra reliquia in umili spoglie.



2) Romano Alberti detto il Nero
San Rocco, 1528.

Proviene dalla cappella dedicata al santo nell'attigua chiesa di San Francesco. La data di realizzazione dipinta sulla base indica che venne realizzata a ridosso della terribile pestilenza del 1527. San Rocco, infatti, assieme a san Sebastiano, è solitamente invocato contro le malattie epidemiche, di cui porta i segni sulla gamba destra. La bottega di Romano Alberti fu molto attiva nell'Umbria centro-settentrionale. Ad essa sono state riferite numerose sculture, alcune delle quali raffiguranti san Rocco, conservate in centri come Pergola, Antria di Magione, Bastia Umbra, Passignano.



3) Niccolò Circignani detto il Pomarancio
Madonna con il Bambino in gloria tra angeli e santi, 1577.

È stata trasferita dall'attigua chiesa di San Francesco per motivi di conservazione. In basso a sinistra è la firma dell'artista: Niccolò Circignani "de Pomarancio"; sull'angolo opposto sono la data di esecuzione e il nome del committente, il notaio Cristoforo Martinelli. Riprende da vicino un'opera di Parmigianino, realizzata a Roma tra il 1526 e il 1527 per la nobile tifernate Maria Bufalini, poi giunta nella chiesa di Sant'Agostino di Città di Castello e ora conservata a Londra. I santi che assistono alla scena sono ben riconoscibili grazie ai loro consueti attributi iconografici: sant'Andrea apostolo con la grande croce sulla quale subì il martirio; san Biagio, in abito vescovile, con in mano il pettine per cardare la lana con cui venne torturato; san Francesco con le stimmate; san Sebastiano martirizzato a colpi di frecce.

4) Pittore del XVII secolo
Predica di san Vincenzo Ferrer, 1650 circa.

San Vincenzo Ferrer è un domenicano di origine spagnola vissuto nel XIV secolo. La fiammella sulla fronte, suo consueto attributo iconografico, allude al "fuoco" delle sue predicazioni e alla capacità profetica di cui era accreditato.



5) Pittore del XVII secolo
La Vergine e i santi Crispino e Crispiniano, dopo il 1660.

Nel 1660 la corporazione dei Calzolari ottenne dalla confraternita di Santa Croce l'uso perpetuo dell'altare già dedicato alle anime del Purgatorio. La tela, che rappresenta i due patroni dei calzolari e in genere dei lavoratori del cuoio, fu quindi dipinta dopo quella data.



6) Pittore del XVIII secolo
Martirio di sant'Erasmo, dopo il 1787.

Nel 1786 il titolo di parrocchiale venne trasferito dalla chiesa di Sant'Erasmo a quella di Santa Croce. La tela fu commissionata a seguito della richiesta del vescovo Angelelli, che nel 1787 ordinò di togliere dall'altare l'immagine di san Tommaso di Villanova e di mettervi quella di sant'Erasmo, principale protettore di Umbertide, da realizzarsi a spese della mensa vescovile. È opera di un pittore di cultura neoclassica.



7) Pittore del XVIII secolo
Predica di san Francesco di Paola, prima metà del XVIII secolo.

A san Francesco di Paola, vissuto nel XV secolo, si riconoscevano ancora in vita doti di taumaturgo. Ai tanti miracoli affiancava un'assidua predicazione sui temi della carità. Della grande devozione di cui godeva a partire dal XVI secolo sono testimonianza le sue molte raffigurazioni soprattutto tra Sei e Settecento. Il tema di questo dipinto è la consegna al santo francescano dell'emblema della *Charitas* da parte di san Michele arcangelo.



Pubblicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna

Testo: Mirko Santanicchia
Fotografie: Sandro Belli
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Supervisione scientifica:
Filippo Caselli, Corrado Fratini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea